Anno 2. Torino, Mercoledì 20 giugno 1849. *Num.* 144

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 GIUGNO

Con questo mese va a scadere il primo semestre per l'esazione delle imposte dirette consentita dal parlamento. Col primo di luglio adunque il potere esecutivo non può più in buona regola riscuotere di esse un centesimo senza violare lo statuto.

Su tale proposito questo è troppo esplicito, perchè possa rimanere ancora aperta la strada a qualche ridicolo sofisma. Che fará pertanto il ministero? Le casse dello stato sono esauste, per modo che ancora pochi giorni sono era costretto a manomettere quelle di pii instituti e delle provincie; abbenchè siasi alla vigilia della conclusione della pace, dei denari, che offrono ad imprestito i banchieri di Londra e gli austriaci, non se ne potrà ritirare alcuna somma se non dopo il consentimento delle camere; e l'emissione di buoni sul tesoro, siccome pare suggeriscano alcuni consiglieri del governo, non potrebbe che ingenerare grave diffidenza nel nostro paese fortunatamente non ancora troppo avvezzo alla circolazione di siffatta moneta, spezialmente in mezzo a questo panico universale. E le spese quotidiane sono pur molte: oltre le ordinarie v' hanno parecchie scadenze di cedole, parecchie restituzioni da farsi alle casse provinciali, il mantenimento d'un esercito nostro ancora ben numeroso, e di quello straniero che occupa le nostre provincie dell'oriente. Tutto ciò richiede ogni giorno una considerevole quantità di numerario. Che fará pertanto, ripetiamo, il ministero?

Fino da circa un mese esso indirizzava per mezzo dei percettori la seguente nota ai principali possidenti: « Il governo spera che li signori contribuenti « più agiati daranno prova di patriottismo saldando « fin d'ora il debito dell'intiera annata, mediante un « qual pagamento si troverá in grado di provvedere « alle più stringenti necessità dello stato, senza che « il sacrificio individuale riesca troppo gravoso alla « classe meno facoltosa. » Con questo mezzo termine d'*invito* esso credette forse appianarsi la gravissima difficoltà che s'ha creato da per sè colla sua stolida pervicacia. E tale invito facendolo motivato dalle stringenti necessità dello stato, credette ancora non troverebbe ripugnanze in alcun partito. Noi comprendiamo benissimo, come in siffatte circostanze la situazione d'un gabinetto sia molto difficile e che per uscirne bisogni pure ricorrere a qualche mezzo. Ma non esitiamo a dire che quello adoperato dall'attuale governo, benchè sotto apparenza d'un semplice invito, non può a meno di ledere lo spirito della nostra legge fondamentale.

In un paese, siccome il nostro, dove la coscienza de'propri diritti non è ancora profondamente radicata e siamo appena nella prima infanzia della vita costituzionale, sempre quando il governo, qualunque siasi, rappresentando bisogni urgenti dello stato, si faccia a chiedere somme, è quasi sicuro di esigerle in piena tranquillità. Le abitudini antiche, l'ignoranza per una parte, l'amore dell'ordine e del regolare mantenimento della macchina governativa per l'altra fanno di leggieri passar sopra ad ogni esorbitanza od illegalità che sia nella richiesta del governo. Ora, quando questo, nelle sue strettezze, a vece di riferirsi alla rappresentanza popolare, si prevale della buona fede delle popolazioni, attirandole con quella parola d'invito che troppo spesso nella bocca d'un pubblico amministratore suona comando, viene indirettamente ad eludere la principale guarenzia che sia data alla camera elettiva, viene a paralizzare quella forza che è posta in sua mano per moderare la di lui condotta.

Abbenchè ci stia davanti la storia di quasi tre mesi ad attestarci quanto poco rispetto abbia sempre mostrato alle nostre guarentigie costituzionali il ministero Pinelli, pure amiamo credere che, adottando esso un tale medio termine, perchè l'esazione delle imposte dirette non soffrisse ristagno di sorta, non abbia pur avuto in mente che offendeva ancor più lo statuto che se avessele riscosse arbitrariamente. Pure così è. Perocchè ove avesse fatto come ai tempi dell'assolutismo, il paese, che pur giá conosce in gran parte le differenze che debbon correre fra quelli ed i presenti, troppo apertamente sentiva la violazione del patto fondamentale, e sarebbesene scosso per modo da far rinsavire i consiglieri della corona.

Le aperte illegalità di un governo non è mai alle libertà popolari che possano portare il maggior detrimento. Mentre quando, sotto l'ipocrita apparenza di reverenza ai diritti del potere legislativo, si va per torte ed ascose vie, e per la ragione di straordinari bisogni si stabiliscono precedenti viziosi, è allora a temersi di più che esse ne soffrano gravemente. Se per un'ipotesi, che per noi, protestiamo subito, non può avere fondamento, adducendosi una qualche ragione molto consimile a quella messa avanti in aprile, si venisse a sciogliere ancora il parlamento, prima che fosse discusso il bilancio o venisse da esso accordata facoltà per l'esazione delle imposte, il governo, protestando di rimaner fedele alla costituzione, dall'esempio d'oggi si troverebbe confortato a rivolgersi un'altra volta ai contribuenti ed a riscuoterne ancora con un semplice *invito* le tasse. In tali condizioni, anche malgrado le proteste sue, noi domandiamo se vi sarebbe ancora costituzione.

Quando vedemmo nel resto della penisola pericolare le libertà interiori, dicemmo che la terra, dove era prima sorta la bandiera dell'indipendenza, aveva ad esserne la fedele custode se non voleva rinunciare affatto a quel primato morale, che per la sua posizione e per altre molte condizioni speciali le era assegnato di esercitare su tutti gli altri stati italiani. Epperò, rivolgendoci al governo, proclamammo che se non voleva tradire il proprio paese, aveva dovere impreteribile di osservare religiosamente quanto è scritto nella legge fondamentale; rivolgendoci al paese, dicemmo che non per febbrili aspirazioni, ma sì solo per costante rispetto alla costituzione poteva ancora aprirsi uno splendido avvenire. Però al primo andammo ripetutamente consigliando che volesse circondarsi della popolare rappresentanza, siccome vivo simbolo di quelle libertà cui esso doveva a tutti persuadere che intendeva radicar profondamente.

Il nostro consiglio, per sciocche paure o per ridicolo amor proprio, andò perduto: ed il governo trovossi però ripetutamente in durissime circostanze, abbandonato a sè credette far mostra di fermezza civile manomettendo le guarentigie della nazione, e andò ingenerando sì al di fuori come nell'interno le più amare diffidenze. Ora noi siamo stanchi di rivolgergli quel consiglio. Il tempo ormai manca per metterlo in opera prima che la legge lo imponga come obbligo. Ci restringiamo pertanto a far avvertire ogni mal passo a cui si trova trascinato il gabinetto dalla sua ostinatezza nel non aver voluto convocare opportunamente il parlamento.

Oggi vogliam richiamata l'attenzione pubblica sul fatto delle imposte dirette, che riassumiamo così: col 1. luglio il governo non può più esigerle regolarmente, perchè non consentite dalle camere; esigendole dietro semplice invito dai precipui contribuenti stabilisce un vizioso precedente, poichè infirma la precipua facoltá attribuita alla camera elettiva.

RIVISTA DRAMMATICA.

STIFELLIUS.

L'amore che schiude all'intelligenza una via, la quale forse altrimenti non avrebbe percorsa, che riconcilia cogli uomini e col mondo e rende pietoso verso la colpa o la sventura, che in mezzo allo schianto di un dolor disperato frena la maledizione pronta a rompere dalle labbra, e dona al cuore la virtù del perdono, è il concetto supremo del dramma di Souvestre e Bourgeois, cui per tante sere assistette plaudendo il pubblico del Teatro Nazionale. Avvezzi alle scapigliate passioni, agli affetti esagerati ci siam lasciati commovere alla dipintura semplice e fedele di una donna che non perde nella colpa il sentimento della propria dignità: abbiamo compreso il dolore di un uomo che si sente perduto per ciò solo che gli è mancato il sentimento in cui si riposava l'anima sua, e non trova pace o salute se non ricuperandolo col perdono. Era un'immagine vera e sentita della vita reale, di cui parecchi recano in cuore il documento: e questa immagine rendevasi ancor più efficace alla presenza di uno di quegli esseri che sono nel mondo come lo spirito del male; senza fede e senza cuore, usi a considerare l'amore come un godimento fugace e la donna come una vittima predestinata al loro capriccio: quasi fosse un balocco che si getta a terra o si spezza dopo appena essersene sbramati. Cotesta creatura porti essa il nome di Mefistofeles o del conte di Leitdorf è l'incarnazione del male, che sotto lo sfoggio di forme gentili e di seducenti parlari contamina col tocco e altro non anela che trascinare altrui nell'abisso in cui si sente sprofondato. Il suo alito basta spesso a tentare e qualche volta a corrompere perfino l'anima di un santo.

Noi non vogliamo esporre ed esaminare partitamente tutto il seguito di questa creazione dell'arte che si svolge maestosa in tante mirabili scene, che procede ordinata e rapida alla catastrofe. Nemmanco intendiamo discuterne lo scopo morale. Se è colpa fuor di perdono cedere al fascino del serpente che incatena la volontà per attirarre nelle sue spira, altri lo dica più virtuoso di noi: se merita più compianto che vendetta la fragil creatura sviata da un sussulto del cuore e poscia divorata dal rimorso di un fallo senza quasi sapere di averlo commesso, lo giudichino coloro pei quali la virtù non è parola ostentata, ma esercizio consciente di nobili atti.

In quest'opera dell'arte non abbiam voluto vedere che l'arte, la quale dipinge gli uomini come sono, non come dovrebbero essere, che si piace del cozzo delle passioni, che s'alza all'altezza del sentimento religioso e trasvola leggiadra coll'agevole spensieratezza di chi scende il pendio della vita senz'altro pensiero che quello di giocondarsi. V'hanno forse molti fra gli uomini che credono si possa far meglio?

Stifellius cui la scienza e la gloria sarebbero un peso ove non avesse una donna amata per dividerli, che nella creatura adora il creatore e ondeggia incerto talvolta fra questo e fra quella è un essere che opera il bene per impeto di passione. A canto adesso è un altro che ha fatto il callo a tutte l'umane passioni, che sente solo colla ragione, che conosce tutte le fralezze, le miserie degli uomini e del mondo, senza rimanerne offeso e senza lasciarsi sviare. Nel primo la virtù è moto dell'anima, nel secondo istinto o quasi perfezione di natura: il primo s'agita e trasvia, il secondo dura imperturbato nella sua via e sorregge l'altro che sta per cadere. Amendue hanno una fede profonda ma non accesa del pari; e amendue vengono posti al cospetto di un scettismo inconscio di se medesimo o derivato da perversità di natura. Il primo di questi due ultimi personaggi è vestito del leggiadrissimo Bellotti Bon, il secondo è rappresentato dal conte di Leitdorf. Uno folleggia sul pericolo e sulla virtù di una donna, l'altro non trova scusa alla propria infamia che la tendenza irresistibile della natura. In mezzo a questi uomini d'indole disparata che s'agitano quasi nella stessa cerchia, avvi Lina, la moglie di Stifellius, che si dibatte nella sventura oppressa da potere ineluttabile. È una donna vaghissima, appassionata che piuttosto di tradire preferisce confessare la propria colpa e la propria vergogna: ama per necessità di natura ma non comprende la missione cui aveala chiamata l'amore; è insomma la donna dei tempi nostri che per difetto di educazione non sa comprendere tutti i nostri desiderii, tutte le nostre gioie, tutti i nostri dolori; che s'abbandona fra le braccia dell'amato, paga del suo cuore e senza levarsi all'altezza della sua mente.

Lina infatti nei trionfi del suo sposo, nella gloria che lo circonda d'un'aureola, non pensa altro che ciò lo distoglie da lei; come in quanto egli fa per giovare ai suoi simili prova soltanto un movimento di gelosia, ricordando che vi furono fanciulle le quali lo ghirlandarono di fiori e donne che si affissarono in quegli sguardi in cui essa vorrebbe pure specchiarsi sola. Non comprendendo o apprezzando come dovrebbe il suo sposo, cade nell'insidia d'un infame amico di lui, il quale sa mascherare la foia coll'apparenza dell'amore. Se l'esempio di questa donna che travia quasi inconscia e sì miseramente desta in chi la medita il rimorso di un'educazione fallita, o il pensiero che l'amore può avere anch'esso una missione, noi diremo che questo dramma offre tale ammaestramento morale quale certamente non si deriva da quelle compassate composizioni che fi-

PUBBLICA SICUREZZA.

Dà tutte le provincie vengono lamenti che gli stradali pubblici non sieno più sicuri nè ben guardate sieno le stesse vie delle città. Non passa quasi giorno senza che da qualche parte s'intenda qualche notizia di furti, d' aggressioni, d' assassinii. Noi non sappiamo quali provvedimenti intenda prendere il governo per male cotanto grave. Quel che vogliamo dire, è che ben doloroso torna il vedere come la milizia nazionale non si adoperi essa per tutto ad assicurare la pubblica tranquillità. Sempre con gioia e con gratitudine andammo registrando ogni atto che da essa venisse di patrio amore; ma pur troppo in generale non possiamo accontentarci ancora del suo ordinamento. In pochissimi comuni sonosi fatti esercizii e distribuite le armi a domicilio, in molte città, se anche l'interno servizio si compie con qualche esattezza, v' ha una rilassatezza ed un disordine vergognosissimi. In talune provincie non s' è peranco fatta la regolare matricola.

Queste sono amare confessioni, ma che per Dio! dobbiamo una buona volta fare, perchè chi n' ha il carico si faccia ormai coscienza del fiacco andamento della prima fra le istituzioni che ne guarentisca le nostre libertà e l' ordine interno. E questa, facciamolo ben comprendere, non è più colpa di chi governa. È colpa de' sindaci, de' capi-legione, de' capitani. Perocchè laddove questi vogliono daddovero, regna la disciplina, e la milizia compie esattamente ogni suo dovere.

È a loro pertanto che facciamo solenne appello, perchè le proprietà e la vita de' cittadini sieno tutelate dalle armi cittadine, perchè abbia a cessare, se v' è, la trista indifferenza per quell' istituzione, che torniamo a dire, è la prima salvaguardia delle nostre istituzioni, perchè, in nome di Dio, ove venisse il dì del pericolo per esse, sappiamo a chi rivolgerci per salvarle. Ognuno d' essi che non senta il vigore di dare un sodo ordinamento alla milizia cittadina, rinunzi al suo mandato ma non perduri più in quella negligenza, onde ora sentiamo pur troppo il frutto.

DEMISSIONI AGLI UFFICIALI LOMBARDI.

Il ministero della guerra e marina con circolare (num. 102) del primo maggio 1849 partecipava *ex-officio* ai corpi ed ai depositi militari che quegli ufficiali *lombardi*, ungheresi e polacchi, che volessero seguitare a servire nell'armata sarda, dichiarassero, segnando negli analoghi stati nominativi i loro nomi, la loro patria, la loro condizione e grado, in qual corpo ed arma amassero meglio di entrare. E questa circolare faceva di pubblica ragione inserendola nella Gazzetta ufficiale piemontese.

Stando a questa partecipazione *ex-officio* e messa a conoscenza di tutti, si potrebbe argomentare che gli ufficiali lombardi, che ora si veggono dimessi, abbiano essi chiesto di lasciare il servizio; perchè da questa circolare apparisce il desiderio del ministero di ritenere nell'armata piemontese tutti coloro che ne mostrassero volontà. Non si può negare che alcuni ufficiali abbiano essi domandata la loro dimissione; ma non si può neppure negare che la massima parte delle dimissioni agli ufficiali lombardi provengono direttamente dal ministero, il quale per dar polvere negli occhi, esterna al mondo un desiderio che non ha, mentre per compire poi segretamente un disegno già formato, partecipa ai corpi e depositi militari un'altra circolare a provare la necessità che ha di dimettere molti ufficiali, e questa circolare non pubblica sulla *Gazzetta Piemontese*, affinchè tutta la meraviglia di tante demissioni si attribuisca alla volontà dei lombardi di non seguitare il servizio. Questa seconda circolare (num. 106) è in data del 7 giugno 1849, e dice che la commissione di scrutinio nel ritenere gli ufficiali *lombardi*, ungheresi e polacchi, non curerà le loro condizioni e gradi presenti, se non paragonandoli ai servigi antecedenti, ed a parità di servigi con gli ufficiali piemontesi, escludendo quelli i quali avessero, *a suo dire*, tentati atti contro il governo monarchico costituzionale. E per questi riserba un' amnistia da richiedersi in tempo debito. Con questa circolare (non pubblicata sui fogli officiali) il ministero comincia per dimettere gli ufficiali, se non in atto, in potenza almeno. Ma l'atto segue immantinente. Ed infatti sono piovute in questo momento che si scrive, ai corpi e depositi infinite demissioni, alcune che si fondano, sulla mancanza di titoli e documenti, ed altre sulla necessità in cui il ministero si trova di ringraziare gli ufficiali. Acciocchè non si dica che queste non sono invenzioni si riportano qui le copie conformi delle due specie di demissione.

Prima maniera di partecipazione di demissione.

N. . . . . *Divisione del personale.*

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, il . . . . . , 1849.

Il sig. . . . . . . nominato sottotenente nelle truppe lombarde ed ammesso al servizio nella regia armata in virtù del decreto in data 8 settembre 1848, ed ora faciente parte del deposito . . . col grado di sottotenente, è dispensato dal servizio.

Per il ministro segretario di stato
per gli affari di guerra e marina
il primo ufficiale
L. VALFRÈ.

Seconda maniera di partecipazione di demissione.

Torino, addì . . . . 1849.

MINISTERO
DI GUERRA E MARINA.
Divisione Personale
N. . . .

Nello sciogliersi de' corpi lombardi, mentre io debbo annunziare a V. S. Ill.ma che ella è lasciata in libertà ed esonerata dal servizio senza conservazione di grado nell'armata, ned uso dell'uniforme, mi corre il debito pure di porgerle ringraziamenti pe' buoni servigi da lei prestati e manifestarlene la mia soddisfazione.

A norma delle prese determinazioni saranno a lei corrisposti *due mesi di paga del rispettivo suo grado*, e nel darlene questo avviso mi pregio raffermarmi con particolare osservanza

Ill.mo sig. . . . tenente
nelle truppe lombarde
al deposito di . . . .

Per il ministro segretario di stato
L. VALFRÈ.

Sembra dunque provato che vi ha una circolare segreta, colla quale il ministero dichiara la necessità di dimettere gli ufficiali (circolare in cui si parla fra le altre impudenze di un'amnistia, che realmente non fu mai accordata), ma se questa necessità di liberarsi d' un peso soverchio d' ufficiali esiste, non aveva però il diritto di fare il generoso a scapito di questi, mostrando che quantunque egli desiderasse di ritenerli, essi han preferito di dimettersi.

Questa condotta del ministero è gesuitica, ambigua, appoggiata sopra la mala fede abituale.

Un'altra osservazione da farsi contro il ministero è fondata sulla graziosa alacrità da una parte, con cui egli adempie alla condizione impostagli dal secondo articolo dell' armistizio di Novara, e dall' altra sulla nessuna cura che si prende d' una vera e reale garanzia di esecuzione dell' amnistia promessa dal feld-maresciallo.

Nella *Gazzetta Piemontese*, n. 295, di giovedì 24 maggio 1849, si legge una circolare del ministero di guerra e marina a S. A. R. il duca di Genova, comandante il primo corpo d'armata, ed ai signori comandanti generali delle divisioni militari, et idem delle brigate di fanteria e cavalleria; et idem de' reggimenti e corpi e depositi d' ogni arma; et idem all' intendente generale di guerra; circolare, che riguarda lo scioglimento de' corpi lombardi dopo la disfatta di Novara del 22 marzo, e un' amnistia che il Radetzky per sua generosità, d'accordo col governo piemontese, s' obbliga d' ottenere dall' imperatore per quelli che dopo aver servito il Piemonte entreranno negli stati di S. M. I. e R.

Quindi si riporta nella stessa *Gazzetta Piemontese* la notificazione del feld-maresciallo che ognuno conosce.

Dal contesto di questa notificanza emergono dunque due condizioni, una per parte del governo piemontese, l'altra per parte del Radetzky, e tutte due debbono trovarsi adempite al termine del 15 giugno. Al 15 giugno debbono essere sciolti i corpi lombardi, ungheresi, polacchi dal ministero sardo, e si è veduto e si vede come il ministero siasi affrettato ad adempiere ad una siffatta condizione. I reggimenti lombardi sono già sciolti, ed ora piovono agli ufficiali de' depositi continue demissioni. Ma il ministero ha egli adempito con coscienza a questa condizione e con sicurezza che quella che si è imposta Radetzky, sarebbe pienamente adempita allo spirare del 15 giugno, cioè che l'amnistia sia accordata? No. Perchè l'amnistia in questione non è già fermata, stabilita, accordata, esistente solo in una promessa di Radetzky di fare i suoi sforzi per ottenerla.

Questa condizione di vita o di morte è dunque incerta e potrà avverarsi secondo i capricci e le tiranniche voglie dell'imperatore. E frattanto il ministero sardo impassibilmente licenzia gli ufficiali lombardi ciecamente riposando sulla fede d'un generale austriaco abituato a violare la data fede, come se ne ha un recente esempio nella città di Bologna.

Considerate le quali cose, gli ufficiali lombardi intendono di protestare contro il ministero, per averli ingannati ed esposti alle più dure delle condizioni, quella di non poter rientrare in patria non essendo stata accordata l'amnistia, e di non poter versare il proprio sangue ove si combatte ora la gran causa dell'indipendenza, perchè chiusa ogni via dall'alleanza austro-franca, alla quale s'inchina reverente il Piemonte.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *giugno*. Ogni apparenza di disordine disparve, e Parigi riprese le sue abitudini, il suo brio e la sua attività. I negozi sono riaperti, e gli operai al lavoro. Parecchi però stanno ancora oziosi, girando le vie, o sui baluardi con viso incerto ed aria minaccevole. Però non bisogna addormentarsi. Le difficoltà di prima esistono tuttora, l' irritazione degli animi, la diffidenza verso il governo, la miseria dei cittadini, e l' esasperazione di una maggioranza minacciata ieri ed oggi trionfante, e che si vale della vittoria per far atti di vendetta, potrebbero ricominciare tutte le fasi di una lotta in cui la Francia si dibatte da più di un anno.

Il potere dovrebbe riconoscerlo: ora non restagli altro mezzo di pacificare la Francia che di renderla temuta all' estero, e migliorare internamente la sorte delle classi sofferenti della società: di pensare all' avvenire e dimenticare il passato, abbandonando la via finora percorsa delle basse vendette e del vano dottrinarismo.

I suoi provvedimenti però di questi due giorni non possono rassicurar molto. I molti arresti fatti illegalmente, i processi aperti contro molti ed assai influenti rappresentanti, e le misure offensive adottate contro la libertà individuale, non sono procedimenti atti a conciliargli gli animi.

I giornali ministeriali sono l' eco fedele dell' ira del governo. Il linguaggio indegno del sentimento di generosità che dee ardere in ogni cuore gentile e principalmente in chi vince, il linguaggio di passione, di virulenza tenuto dal *Constitutionnel*, dall'*Assemblée Nationale*, dal *Corsaire* e dal *Dix-Décembre* ha indegnati tutti gli animi educati, perchè nulla più abbassa la vittoria che l' insulto. Costoro tanto immodesti nel trionfo provano che sarebbero vilissimi nella perdita.

I giornali proseguono a dare i particolari della lotta del 13.

---

niscono in un corollario tolto a prestanza dal *Manuale di Filotea*.

A questo quadro, sì vario e sì originale e tanto assenatamente disposto s'aggiunge il carattere del padre di Lina, uomo di profonda rettitudine, ma corto ingegno che custodisce la figlia e cerca difenderla per istinto come cerca vendicarla per precetto di educazione. Qual meraviglia se nella sua virtù, che ha qualche cosa d'agreste, non sa dominarne le passioni e salvarla, ma soltanto straziarla quando tutto è perduto?

Il modo con cui si svolgono questi caratteri non cede punto al concetto che gli inspirò. Le scene si succedono rapide accolorate sì che più volte ci siamo sentiti correre per l'ossa un fremito d'angoscia e di spavento. I tre ultimi atti ridondano di bellezze innarivabili. L'autore con singolare avvedimento nel dipingere le passioni, nel tratteggiare le scene seppe trar partito anche dai mezzi materiali, raccogliere la poesia nell'azione senza stancare il sentimento e lasciando libero il campo all'imaginare. Chi potrebbe ricordare scene più commoventi, e più brevi, e più grandi delle due ultime: quando Lina, rotto il vincolo che la legava allo sposo che è insieme sarcerdote, esige che questi intenda la discolpa che esso non volle ascoltare: quando reietta da tutti e disperata del mondo recasi « alla casa della preghiera perchè ci è a tutti dischiusa » e ivi ascolta in una mortale agonia la sua condanna o il suo perdono scritto nel vangelo e bandito dal labbro che le è sì caro?

Tutto l'effetto ottenuto dal dramma non si deve per altro ascrivere solo all'autore, ma devesi riconoscere al mirabile accordo con cui gli attori lo eseguirono. La Sadoski, Morelli, Balduini, Bellotti-Bon sanno dire quasi sempre più che non è scritto. Perciò di essi non faremo altro che replicare quanto abbiamo sovente ripetuto. La compagnia Lombarda è forse la sola a quest' ora che senza lasciarsi sviare dai facili applausi o dai severi giudizi del pubblico, mira ad informarne il gusto onde dare incremento all'arte italiana. Morelli non risparmia a cure, non sgomentisce di spese per esporre sulla scena, oltre alle produzioni nostrali, le migliori della letteratura straniera, per spianare il difficile arringo a quelli dei nostri che anelano batterlo: egli sa staccarsi dalle trite abitudini, non adula il pubblico e sdegna servirlo, ma tenta con ogni sforzo di fargli gradire il bello, che va rintracciando dovunque.

La compagnia lombarda si fece depositaria delle tradizioni di Modena, e serbossi fedele al proposito con cui esordiva. Noi ricordiamo con piacere quei giorni in cui apparve ai teatri di Milano, ove crediamo debba ritornare fra poco. Quando ricalcherà quelle scene (come diversamente da quel che ella sperava!) ove essa fece le prime prove, ove malgrado la censura feroce che strozzava l'ispirazione, aveva sempre qualche gesto, qualche parola per adombrare ciò che stava in cuore di tutti, essa potrà compiere un ufficio civile, tenendo desta la sacra favilla della libertà in coloro che o stanchi, o sbattuti, o resi indifferenti dagli avversi casi cercano nel teatro distrazione ed obblio.

È questo non solo un desiderio, o una speranza nostra, ma preghiera che volgiamo ad essa perchè la sappiamo degna d'udirla e volonterosa d'adempierla, perchè l'abbiamo sempre veduta esercitar l'arte con libera mente e cuore cittadino, perchè tra essa e noi è comunanza d'affetti e di sventure.

Essi nulla ci rivelano di più di quanto sappiamo. Ledru-Rollin pare fuggito; Felice Pyat ricomparve ieri all'assemblea. La sinistra era oggi un poco più popolosa dei giorni precedenti.

Fra gli arrestati sonvi parecchi ufficiali della guardia nazionale, i capi dei club e delegati dei comitati socialisti; il sig. Longepied, uno dei commissarii straordinari del sig. Ledru-Rollin, sovente citato nel rapporto della commissione d'inchiesta sull'insurrezione di giugno.

Il locale della società degli amici della costituzione fu chiuso ieri: le carte furono sequestrate, ed arrestati i membri dell'ufficio che erano presenti. Fra gli arrestati un giornale cita il signor Goudchaux, ma non è vero.

Anche la *Democratie pacifique* è sospesa sia per essere stati incarcerati i redattori, come perchè la guardia nazionale infranse le casse, le lampade e caratteri nuovi del valore da sei a sette mila franchi.

Veramente le guardie nazionali *dell'ordine* diedero prova di tanta rozzezza e vandalismo che se ne hanno pochi esempi nei paesi più incivili. Le stamperie dei signori Proux e Boulé furono affatto distrutte. Eppure essi sono due uomini stimati, amanti dell'ordine e difensori della sicurezza pubblica. Il signor Proux passò tutto il giorno alla testa della guardia nazionale, e non giunse in tempo per salvare il fatto suo. Que' vandali erano condotti da un magistrato.

Anche ne' dipartimenti si è manifestata molta ed insolita effervescenza ed agitazione. In alcune città furono fatti tentativi di sommossa, che vennero repressi al loro nascere. Questo però farà più facilmente esaudire la preghiera del sig. Vittor Hugo, che tutta la Francia sia posta in istato d'assedio. A questo riguardo ecco quanto scrive la *Presse*:

« Collo stato d'assedio del 24 giugno, la repubblica del 1848 giustificò la monarchia del 1830, che aveva ordinato lo stato di assedio del 6 giugno 1832; collo stato d'assedio del 13 giugno 1849, la maggioranza dell'assemblea legislativa assolse la maggioranza dell'assemblea costituente, che aveva decretato lo stato d'assedio del 24 giugno 1848.

». Tutti i partiti si succedono e si rassomigliano!

» Tutti finiscono con imitare quello che hanno cominciato a biasimare!

» Chi aveva protestato più vivamente del signor Odilon Barrot contro lo stato d'assedio di giugno 1832?

» In giugno 1849, il signor Odilon Barrot è presidente del consiglio. Che fa? — Egli stabilisce precipitosamente lo stato di assedio contro cui aveva eloquentemente perorato.

» Inconseguenza de' partiti! Inconseguenza degli uomini!

» Lo stato d'assedio! Ove comincia? Ove si arresta? La legge che doveva definirlo è ancora da farsi. Per decretare lo stato d'assedio non si è nemmanco atteso ch'essa fosse fatta.

» Noi abbiamo assistito alla disfatta del *partito dell'insurrezione*, ora vedremo all'opera il *partito della repressione*: è là che noi l'attendiamo ».

INGHILTERRA

Noi abbiamo già parlato di una società degli *amici della pace*, la quale, mentre tutta l'Europa era in combustione, teneva le sue sedute a Brusselle e poscia a Londra, e studiava i mezzi di mantenere incrollabile la pace in Europa, stabilendo un arbitrato politico che componga le dissensioni internazionali.

Il sig. Cobden, membro di quella società, fece una mozione alla camera de' comuni, avendo per iscopo l'attuazione di quel disegno. Essa ebbe il risultato che si dovea attendere. La camera decise alla maggioranza di 97 voti (176 contro 73) che la quistione non verrebbe nemmeno presentata. In questa discussione, che parecchi giornali reputano inutile e superflua, ebbero la parola parecchi de' più eminenti oratori. I signori Hume, Roebuck, Milner, Gibson parlarono in favore della mozione.

Lord Palmerston e lord Russell dichiararono di essere perfettamente d'accordo col signor Cobden quanto al principio, essere convinti che la guerra è una calamità, e il governo britannico aver sempre cercato d'evitarla, ma che volere imporre al governo l'obbligo di terminare ogni querela amichevolmente sarebbe impraticabile ed esporre il governo in un imbroglio. La camera, come abbiamo detto, provò col suo voto di concordare nell'opinione del ministero.

AUSTRIA

Nel giorno 8 venne arrestato a Vienna un povero legatore da libri di nome Beneke, perchè aveva gridato evviva Kossuth; ecco il rispetto della costituzione austriaca.

— Se bisognassero argomenti per provare la coalizione dell'Austria, della Russia e della Prussia, basterebbe una riflessione che fa il *Wanderer*: « L'accordo, egli dice, dei tre monarchi nel reprimere l'insurrezione armata risulta, tra le altre cose, da ciò che i soldati dell'armata d'Italia vennero decorati in gran numero della croce di San Giorgio o medaglie prussiane. ».

— A Brünn, in data del 9, venne pubblicata una circolare ministeriale colla quale si voglion costringere coloro che non hanno prestato denaro effettivo ad accettare la restituzione del loro capitali in carta monetata.

— I giornali slavi di Praga fanno il rapporto intorno all'esito ottenuto dalla deputazione mandata all'imperatore dei 166 comuni della Boemia per presentare una petizione « pel licenziamento dell'attuale e per la nomina d'un nuovo ministero; per la revoca di tutte le leggi di questo ministero, che ha violato i diritti del popolo e le promesse imperiali, e per la sanzione della costituzione proposta dalla dieta austriaca. »

La deputazione, alla testa della quale stava il signor Morawek, venne arrestata per via da uno sconosciuto, il quale domandò loro i passaporti, e appena il suddetto Morawek gli ebbe presentati, che furono tutti circondati da corazzieri e condotti nella casa degl'invalidi di Praga. Colà, dopo un lungo aspettare, vennero esaminati da una commissione militare, e la petizione venne loro tolta, ma i deputati furono messi in libertà ad eccezione del sig. Moraweck.

I deputati fecero subito i passi necessari per ottenere la liberazione del loro collega e la restituzione della petizione, e perciò spedirono tre dei loro membri a Vienna, al ministro della giustizia per far lagnanza di questa violazione del diritto di petizione e della sicurezza pubblica.

In questo frattempo anche il sig. Moraweck, dopo quattro giorni d'arresto, venne posto in libertà e restituitagli la petizione, insieme alla quale, per innavertenza, ricevette anche alcune lettere di denuncia, le quali erano state la causa che la deputazione ebbe a soffrire tutti questi spiacevoli accidenti. Il sig. Moraweck seguì subito la deputazione a Vienna ed insistette presso il ministro che venissero puniti i colpevoli di questo ingiusto trattamento da lui subito.

— Il principe di Paskewitsch, mentre era a Cracovia coi granduchi Michele, fratello dello Czar, e Costantino figlio di quest'ultimo, con molta millanteria e quasi non facesse alcuna stima del corpo di Dembinski, che trovasi a Dukla, ha assicurato che vuol dormire ad Eperies per la notte del 17. Da Dukla ad Eperies hannovi cinque giorni di marcia ed egli comincierà i movimenti soltanto col giorno 12. Vedremo se il bravo generale polacco lo lascierà andare a tutto suo agio.

— La dieta di Debreczin, nella seduta del 31 dello scorso mese, nominò il generale Gorgey tenente feld maresciallo e lo insigni dell'ordine del merito di prima classe, decretando in pari tempo pubblici ringraziamenti all'armata ch'egli comanda. Il valore e l'umanità da esso mostrata nella presa di Buda lo fecero degno di sifatta ricompensa.

Il parlamento dichiarò poscia, confiscandone i beni, traditori della patria coloro che in Presburgo pubblicarono un appello al popolo per la formazione di un corpo franco ungherese destinato a sostener l'Austria.

— La *Presse*, appoggiata ad un lettera da Debreczin, riferisce aver gli ungheresi, cogli argenti raccolti dalle chiese, coniato delle monete per un valore di 22,000,000 di fiorini. La chiesa di Cassovia solamente avrebbe somministrato tre centinaia di argento gennino.

Le monete coniate con questo metallo sono zecchini e pezze di venti carantani. I primi hanno il conio di Kremnitz collo stemma ungherese, e quest'ultime l'imagine della Madonna collo stemma; ambedue poi hanno l'anno 1849 diviso per mezzo da due spade incrociate.

— Abbiamo parlato più addietro di una petizione diretta all'imperatore da 155 comuni di Boemia; eccone i sommi capi, come vengono riferiti dalla *Presse*:

1. Destituzione o accusa del ministero Schwarzemberg-Stadion per avere sciolto la dieta e violato i diritti del popolo e i giuramenti imperiali colla pubblicazione di una costituzione *octroyée* ed altre leggi arbitrarie.

2. Abrogazione della costituzione concessa del 4 marzo e delle altre leggi tutte emesse dal ministero.

3. Un nuovo ministero formato da uomini onesti e popolari.

4. Che sieno sanzionati i diritti riconosciuti dalla costituzionale dieta, proclamata come costituzione dell'Austria lo statuto stesso della medesima, e convocare dietro le norme prescritte dal medesimo una nuova dieta.

5. Organizzamento su nuove basi di autorità giudiziarie e politiche indipendenti, dacchè le attuali autorità, avendo dietro le sole ordinanze ministeriali, sollevano il popolo.

Frattanto il gabinetto imperiale non sa più come provvedere alle esauste finanze. Ogni misura nuova peggiora il loro stato e rovina il credito. Si sparse il dì 9 a Vienna la voce che il governo volesse emettere 49,379 azioni di banca di riserva per soreggere la banca dello stato. Immediatamente le azioni caddero alla borsa di 100 fiorini; e il dì seguente (10) la borsa essendo chiusa per essere giorno di festa, erano offerte a 10, 20. Così continui l'Austria, e il fallimento che va respingendo da sè come uno spettro, diverrà inevitabile.

UNGHERIA.

Güns non è occupata dai magiari, dice il *Vanderer* del 13, ma da Steinamager non giunse il corriere. I generali austriaci Hammenerstein e Parrot giunsero l'8 a Varsavia.

Il principe Paskewitsch, afferma la *Gazzetta Universale* del 14, doveva arrivare il 13 al quartier generale russo in Ungheria. Il 15 tutte le truppe si austriache che russe dovrebbero essere pronte per prendere l'offensiva su tutta la linea il giorno seguente.

Noi sappiamo quante volte la *Gazzetta d'Augusta* ci annunciasse la prossima ripresa dell'offensiva per parte dell'Austria; nè questa volta le crediamo più delle altre, giacchè ci confermano nella nostra opinione i seguenti ragguagli che alla stessa *Gazzetta Universale* scrive uno più illuminato e meno servile fra i suoi corrispondenti di Vienna.

« Nell'esercito del sud, comandato dal dittatore Jellachich, non regna buono spirito, a quel che si afferma. Orsowa e Pancsowa sono sempre nelle mani degl'insorti. Paskewitsch e Haynau troveranno dura l'impresa a cui s'accingono. Noi manchiamo sopratutto di grossa artiglieria, mentre gl'insorgenti abbondano.

« La fonderia di Debreczin fornisce loro cinque pezzi al giorno, il metallo proviene dalla fusione delle campane; mentre dalla Turchia giungono immensi convogli di armi, e affusti da Inghilterra e Francia. Il servizio d'artiglieria nell'esercito ribelle è mirabile; e noi non possiamo dimenticare i 69 pezzi che essi ci smontarono durante l'assedio di Comorn.

« Bem manovra come Napoleone per lo più con cannoni, e i russi vi riconoscono per lo più l'uomo della rivoluzione polacca. Gorgey trasporta tutta la sua infanteria sui carri, ciò che unito al buon nutrimento dei soldati, gli fa aver sempre sotto mano truppe fresche.

« Gli uffiziali che tornano dalla guerra ci danno singolari dettagli sul modo di combattere dei magiari. Se la nostra artiglieria fa un fuoco lento, i nemici si ritirano e prendono abilmente i nostri artiglieri alle spalle; se il fuoco è ben nudrito, gl'insorti si scagliano da furiosi contro le batterie e le prendono d'assalto. Instancabili sono gli usseri, senza sella nè staffa piombano come il fulmine sulle nostre file, tenendo il loro capo sotto quello del cavallo, e movendo la sciabola dal sotto in su, feriscono i nostri nel volto o nel collo. Se sonò minacciati, in un attimo sono scomparsi. Se uno perde il cavallo, salta in groppa dell'altro, e spesso si vedono centinaia di cavalli ritirarsi con due cavalieri ciascuno.

« Nè di meno terrore sono ai nostri soldati i Csikos, colle loro sferze percusili, che producono un immenso scompiglio nei nostri, di cui il nemico si approffitta per farne macello. »

Quando una nazione si sacrifica tutta a questo modo per l'indipendenza, non v'ha dubbio che la vittoria la incoroni: Così sia un giorno dell'Italia!

GERMANIA

La città di Francoforte sembra un campo di battaglia. Sopra tutte le piazze son collocati cannoni e casse, e nelle vie trovansi uniformi d'ogni specie e colore.

Credesi che fra breve il potere centrale porrà in istato d'assedio il granducato di Baden. Si attende pel 12 giugno il principe di Prussia, capo dell'esercito. Esso è giunto a Colonia la sera dell'11, accompagnato dal principe Federico Carlo e da un numeroso stato maggiore. Ei partì tosto alla volta di Bingen.

La sera del 12 recandosi in posta da Magonza a Kreuznach, gli fu sparato contro un'arma da fuoco che colpì il postiglione.

Gli avanzi dell'assemblea nazionale germanica sonosi di nuovo radunati il 13 nella sala di un venditore di birra a Stoccarda: fu notificato che il Mecklenburg ha richiamato i suoi deputati, e l'assemblea ha interposto la solita protesta. Furono lette altre lettere di demissione ed alcuni indirizzi di riconoscimento delle associazioni popolari del Wurtemberg. — Raveaux ha dichiarato essere men vera la demissione del generale wurtemberghese Miller: la reggenza averlo solamente congedato come generale dell'impero perchè ha rifiutato di obbedire. Il sig. Raveaux ha inoltre annunciato che la reggenza ha ordinato l'attivazione di un'armata imperiale degli stati fedeli alla costituzione, la quale sarà agli ordini immediati della reggenza stessa: per questa armata il Wurtemberg dovrà concorrere con 5000 fanti e con proporzionate armi speciali; ma il governo wurtemberghese rispose che non riceveva ordini dalla reggenza e lo esortò anzi a lasciare Stoccarda.

In Heilbronn, dove si è decretato il disarmo della guardia nazionale, che si era in armi radunata per fare una dimostrazione in favore della reggenza, il disarmo si è effettuato pienamente. È curioso il vedere come questa reggenza sembri far di tutto per alienarsi il governo e le camere di Stoccarda: essa depose dal comando delle truppe del regno il generale Miller, il quale all'intimazione fattagli dalla reggenza, che dovesse obbedire agli ordini suoi, egli rispose che era generale del regno, e non dell'impero, e che obbedir doveva al suo governo, e non alla reggenza: sfortunatamente per questa, non ha forza da far eseguire i suoi decreti.

Gli scanni dell'assemblea costituente di Carsluhe erano il 12, pei due terzi vuoti. Siccome si prevede che ben tosto essa avrà a finire o per opera degli ultra-demagoghi, o più verosimilmente per quella dei soldati prussiani, così i membri di questa assemblea non si affrettano guari a porsi in viaggio per recarsi a Carlsruhe. Nella tornata di questo giorno sono al banco dei ministri i signogi Brentano, Goegg, Peter. Il sig. Goegg espone lo stato delle finanze, alla deplorabile condizione delle quali non sapendo come altrimenti provvedere, il sig. Goegg non trova miglior modo che di supplicare in nome del cielo l'assemlea affinchè lo voglia esonerare dall'ufficio di ministro delle finanze. L'assemblea in questa seduta ha decretato lo scioglimento della gandarmeria.

Stando al *Mercurio di Svevia* il 14 furono interposti degli ostacoli all'ulteriore dimora della reggenza a Stoccarda.

Da Francoforte si scrive che i plenipotenziari dei 28 stati che hanno aderito alla costituzione dell'assemblea nazionale stiano ora preparando una nota collettiva di adesione alla costituzione berlinese.

Con rescritto datato da Magonza 12 giugno il granduca di Baden ha richiamato i deputati badesi all'assemblea nazionale.

L'11 giunsero a Francoforte il generale Grobben, comandante il 7.o corpo d'armata prussiana: vi arrivarono anche l'8.o reggimento prussiano corazzieri, il 31 di landwehr, un battaglione di linea, e parecchie batterie d'artiglieria.

BAVIERA

BAVIERA. L'11 giugno il re ha decretato lo scioglimento delle camere. In un regio proclama pubblicato alla sera sono indicati i motivi di questa misura. Sono questi: l'avere la seconda camera riconosciuto come leggi vigenti in Baviera i diritti fondamentali e la costituzione germanica decretata dall'assemblea nazionale, quantunque intacchi l'indipendenza della Baviera: l'indirizzo di fiducia nel ministero, il rifiuto di prendere in considerazione le proposizioni del governo per ridurre all'obbedienza il Palatinato, che ha dichiarato staccarsi dalla Baviera, e per rafforzare la guarnigione della fortezza federale di Landau, che è seriamente minacciata dai ribelli. Questi ed altri atti persuasero il re non esser possibile procedere di concerto coll'attuale camera nel ben inteso interesse della Baviera. Promette S. M. di riconvocare una nuova camera entro tre mesi. Il principe Leopoldo di Baviera ed il ministro De Pfordten sono partiti per Vienna affine di procurar di indurre quel governo a far atto di ravvicinamento alla Germania. De Pforten passerà poi a Berlino.

PRUSSIA

BERLINO, 11 *giugno*. Il principe di Prussia partì pel Reno, onde assumere il comando delle truppe prussiane che debbono operare contro gl'insorgenti di Baden e del Palatinato.

Mentre che il partito reazionario, quello rappresentato dalla *nuova Gazzetta Prussiana*, confessa francamente di non voler governo costituzionale in Prussia e fa tutti gli sforzi immaginabili per determinare il popolo a nominare per deputati alle prossime elezioni i candidati delle riunioni reazionarie, le popolazioni dal canto loro sono deliberate a non prender parte alle elezioni, appoggiandosi a ciò che è inutile nominare rappresentanti, per procurare al re la soddisfazione di scacciarli.

La *Gazzetta tedesca* pubblica un manifesto che chiaramente esprime lo scopo della riunione a Gotha progettata da Gagern, Dalhmann ed altri eminenti membri dell'antica assemblea nazionale. Si vorrebbe trovare un mezzo di transazione fra lo stato federale ed i 26 governi, riconciliarsi a certe condizioni colla Prussia e riprendere l'opera dell'unità germanica, sulla base offerta dai tre governi.

Corre voce che parecchi membri della antico parlamento, fra cui Raumer e Veit di Berlino abbiano chiesto ed ottenuto l'autorizzazione del governo di recarsi a Gotha. Credesi che ci vada pure il sig. Radowitz.

Sabbato scorso vi fu nuova conferenza sulla vertenza dello Schleswig Holstein. Si dice prossimo un accomodamento.

La dieta dei ducati fu aperta il 7 dal potere che li amministra a nome del potere centrale. Il governo dichiarò che, sebbene lo Schleswig Holstein abbia riconosciuta la costituzione di Francoforte, pure la situazione del paese non gli permetteva di dichiararsi ora fra l'assemblea nazionale e lo stato federale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Corriere Mercantile* reca la seguente corrispondenza sotto data del 13:

Un'importante quistione ha avuto luogo in questi giorni tra il

generale Filangieri ed il ministero, provocata dal proclama che il suddetto generale pubblicava in Palermo a nome del re, in cui faceva concepire qualche speranza ai siciliani di un migliore avvenire, e loro prometteva che l'istesso principe ereditario sarebbe andato in Sicilia a governarli con nuove e più adatte istituzioni.

Il ministero ha protestato contro quest'atto, e si è rifiutato nel modo il più assoluto di mantenere ciò che Filangieri ha promesso, dicendo che egli non ha giammai nè ordinato nè approvato simili intempestive concessioni. Il generale dal canto suo sostiene che il re le aveva ordinato di far ciò, e che egli è pronto piuttosto che rendersi spergiuro alla data parola, di ritirarsi dal comando dell'armata e dal governo dell Isola. Il ministero sorpreso ed in un sdegnato di questa insolita resistenza ai suoi ordini fatta dal generale, si assicura che avesse già decretata la sua dimissione, allorchè un distinto personaggio faceva osservare che i segnalati servigi resi al governo da Filangieri non meritavano al certo una simile ricompensa, e che potrebbesi accomodare la facenda promettendo a Filangieri e pel suo mezzo ai siciliani che il re darebbe le concessioni che erano state promesse in quel proclama quando le condizioni del paese saranno migliori che al presente, cioè quando la pace e la tranquillità dell'Italia sarà assicurata. I ministri si sono attenuti a questo avviso: vedremo ora tra breve la risposta di Filangieri e dei siciliani.

P. S. Mi dimenticavo di dirvi che è arrivata costì una corvetta russa, e che certi arrabbiati realisti andarono sotto al suo bordo ad esternare agli uffiziali della medesima la loro simpatia, *viva la Russia*, *viva Nicolò*; ciò però non vi deve recar stupore poichè anche il celebre Del-Carreto ha avuto l'onore di un' eguale dimostrazione.

STATI ROMANI

Ci arrivano i giornali del 12 di Roma. Essi concordano nel rappresentare quella generosa popolazione irremovibile nel pensiero di resistere ad ogni costo. Tutte le vie sono assiepate delle più alte e forti barricate, ogni popolano è armato in tutto punto, e altro grido non s'ode fuor quello di *viva la repubblica*. E in siffatte circostanze di tanto fermento popolare non un menomo disordine, non il più piccolo furto. Una nostra concittadina, che si trovà colà per faccende di famiglia, scrive che si vive molto più tranquillamente in quella città in questi tempi di pericolo che non in verun' altra in tempi normali. Frammezzo a tanta solenne calma l' assemblea attende ad erigere l' opera della costituzione. Nella tornata del 10 il deputato Saliceti lesse un rapporto intorno alle riforme proposte al progetto di costituzione dai commissarij delle sezioni uniti alla commissione primitiva. Ecco le basi, su cui secondo questa commissione, debbe riposare la legge costitutiva della repubblica romana.

Secondo il nuovo progetto;

Ne' comizi il suffragio è pubblico;
Non v' ha tribunato;
I consoli son tre;
L' assemblea li nomina;
Hanno un ministero risponsabile;
Non si riconosce dittatura;
Il consiglio di stato non è inamovibile;
Non fa proposta ad impieghi;
La truppa di linea è alloggiata nelle frontiere.

— L'assemblea romana rispose all'intimazione di Oudinot del 13 che intendeva si mantenesse la convenzione fatta con Lesseps fino a che la Francia la ratifichi o la rifiuti.

— Secondo una corrispondenza dello *Statuto* molta pioggia di proiettili dal campo francese piomba particolarmente sul quartiere della città, ove siede l'assemblea.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

« Da persona giunta quest' oggi (15) da Civitavecchia, e che viene dal campo francese sotto Roma, ci viene riferito il seguente fatto.

I romani avevano apparecchiati i tre brulotti, i quali condotti pel Tevere e giunti sotto il ponte di legno per dove l'armata francese avrebbe dovuto passare per ispingersi in Roma, incendiati a tempo opportuno, avrebbero fatto saltare in aria ed il ponte e gli assalitori. Un contadino, udito ciò, recossi al campo francese, e svelò il disegno. Fu il contadino ritenuto al campo francese certo per conoscere se narrava il vero, oppure veniva apportatore di false notizie per ispargere il malumore. Non andò molto che i tre brulotti si vennero avanzando. I francesi avevano apparecchiate le funi onde fermare loro il corso; le tesero e i brulotti fermaronsi. Allora con le artiglierie li calarono a fondo. »

— Il *Censore* ha il seguente estratto di lettera del 14 da Roma diretta da un alto funzionario diplomatico in questa città ad altro diplomatico in Genova:

« La mia opinione è che l'armata francese è irreparabilmente perduta in dettaglio, giacchè è cosa impossibile entrare in Roma; se pure entrasse, sarebbe allora distrutta più presto, per avvicinarsi poi solamente sotto le mura bisogna sacrificare 10 mila uomini. I romani se ne ridono delle bombe e dei razzi. »

— Lo stesso giornale ha da Civitavecchia sotto data del 15:

« Dal portatore della presente saprete i dettagli degli affari di Roma; lo stato strettissimo d' assedio in cui ci hanno messo le truppe di sua santità m'impedisce dir di più. I francesi imperiali reali repubblicani sono pochini per entrare in Roma non essendo più di 20 o 25 mila, conteremo fin qui circa 2 mila ammalati feriti, rimbarcati per Corsica. Cosa saranno i morti? »

— Nella tornata del 7 dell'assemblea il generale Galletti salito alla ringhiera esponeva il seguente fatto:

Io avrei a dire una parola sopra un fatto che credo abbastanza grave per essere conosciuto, affinchè si sappia di che sono capaci i miei carabinieri.

Alcuni carabinieri ebbero ordine dal comando che risiedeva in Bologna di fare una sortita, allorchè gli austriaci assediavano quella città, onde uniti a parecchi Finanzieri, e ad alcuni uomini di buona volontà, poter favorire l'entrata di un corpo, che si sperava venisse in soccorso di Bologna, e proteggere specialmente l'ingresso di tre pezzi di artiglieria Questa colonna sortì coraggiosamente dalla città, e quantunque esposta alle palle austriache, potè oltrepassare tutte le linee nemiche, marciando verso castel S. Pietro, dove era un forte nodo di truppe e dove erano i pezzi di artiglieria summenzionati. Colà giunta, il corpo che era in quella posizione per mancanza di comando, e per qualche altra influenza che voi avete conosciuto, credette di non avanzare. Allora uno di quelli che erano in quella colonna, consigli', o per dir meglio ordinò a quesi carabinieri, che erano comandati dal tenente Cappi, di salire la montagna, di prendere alle spalle gli austriaci e molestarli. Questo si faceva perchè si credea di poter proteggere in tal modo il corpo che era a castel S. Pietro, ma sfortunatamente lo scopo della spedizione non ebbe effetto. Questi corpi, rimasti i soli, furono perduti. Io, quanto al mio corpo, posso dire che circa dieci furono quelli i quali, combattendo cogli austriaci, rimasero morti o feriti.

Le cose per questa parte non poterono essere riparate. Tutto questo è noto a Voi, o signori, ma non è noto come questi carabinieri, trovatisi nel ciglio delle colline che dominano Bologna, furono spettatori pur troppo dell'ultimo bombardamento e della capitolazione che la poneva in mano agli austriaci. Questi soldati, che si riducevano allora per le perdite avute a circa 50, o 60 uomini, non potevano aver più il pensiero di entrare in Bologna, perchè non potevano sperare di resistere essendo in troppo piccol numero.

Non ostante animati dalla decisa volontà di non darsi in mano all'inimico, e di vender cara la loro vita ogni qual volta venissero attaccati, ebbero il concetto (che hanno fortunatamente messo ad effetto con tutta la pienezza) di valicare di montagna a montagna e di venire a congiungersi col corpo di armata che è in Roma, non curando i disagi di un lungo viaggio. (*Vivi applausi*.

Questi 33 carabinieri (che soli sono rimasti) congiunti a due finanzieri, ad un dragone e ad un milite della legione Bignami, comandata qui dal bravo colonnello Berti Pichat, sono giunti tre giorni fa, dopo lunghissimo e disastroso cammino, a Cantalupo, terra della Sabina.

Di là hanno scritto che sono nudi, laceri, e privi di tutto, ma pieni di un coraggio indomabile e mi hanno domandato qual sia la via e il modo di penetrare in Roma. Potete figurarvi ch' io ho fatto quanto per me si poteva onde essi giungano a salvamento in Roma. Non ho potuto mandar loro da vestire perchè sarebbe stata forse cosa improvvida e dirò quasi impossibile. Quello che ho detto e scritto loro è questo: « Voi siete nudi, voi siete laceri, ma quella è la montura dell'onore, con quella voi dovete rientrare in Roma, mentre dessa sarà la divisa più bella del vostro indomabile coraggio. » (*applausi*). Questa sera, questa notte, o domani mattina, (non posso contare le ore) saranno qui: tutto è provveduto perchè siano compensati delle loro fatiche. Valga questo esempio onde si conosca in Roma che se in questo corpo, il quale lamentava antichi mali e antiche miserie, vi furono talvolta atti da deplorare, vi sono anche atti, i quali sanno dell'antico valore romano, che fanno conoscere che anche in mezzo ai semplici soldati vi sono degli animi veramente generosi, e che sanno apprezzare che cosa sia amore di libertà. Non sono ormai neppur due anni, è un anno e mezzo, che questo corpo giaceva nel fango, esso non poteva traversare una città senza che fosse accompagnato da una voce di maledizione. Oggi il corpo dei carabinieri è quale io ve lo mostrava. (*applausi vivissimi.*)

Il presidente si alza esclamando. Viva i difensori della patria! *I rappresentanti fanno eco. Molti soggiungono.* Viva la repubblica! —

BOLOGNA, 14 *giugno*. Un avviso del governatore austriaco fa sapere che il lodevole contegno (??) delle quattro legazioni lo ha determinato a concedere a che tutti i contadini e gli artieri anche nelle tarde ore non vengano, *nella tranquilla attitudine loro*, molestati dalle pattuglie. Vedete un po' che grazia!

— L'Arcivescovo manda una circolare a tutti i parroci della diocesi, accompagnandola dell'allocuzione famosa tenuta il 18 aprile da Pio IX. Il mitrato prete, con quel calore medesimo con che benediceva ancora due mesi fa la repubblica, esclama oggi: « La voce della coscienza ci chiama tutti a parlar fortemente e a non ristarci. La causa che trattiamo è la vera causa di Dio e del suo popolo. Proveremo, o fratelli carissimi, il più dolce conforto, quel conforto soavissimo che accompagna sempre l'adempimento del propio dovere. »

Per esprimere questa gioia adunque ordina un *Te Deum* generale, e poi un *Pater* e un *Credo* ogni dì festivo ad intercedere il pronto ritorno del pontefice e la protezione divina *per le invitte e generose potenze che concorrono a prestare l'aiuto invocato dalla S. S. al fine provvidissimo di far regnare fra i diletti popoli l'ordine, la giustizia e la pace*.

TOSCANA.

Sono sciolte le milizie nazionali dell' isola del Giglio, e di Calcinaia.

— Due dispacci telegrafici diretti dal delegato di Livorno al presidente dei ministri in Firenze in data del 16 giugno recherebbero che i francesi avrebbero aperta nel giorno 14 una piccola breccia dilatata alla sera del giorno medesimo sino a 160 metri. Cinquanta bombe sarebbero cadute in città. Queste notizie furono portate dal capitano del *Licurgo*.

REGNO D'ITALIA

— L' ex-generalissimo Chzarnowky venne decorato del Gran Cordone dell'ordine Mauriziano. Perchè prima di premiarlo, non si rese noto alla nazione il suo operato? perchè si tarda ancora a far pubblico il suo rapporto?

ALESSANDRIA, 18 *giugno*: Leggesi nell' *Avvenire*: Sono fissate mille zwantziche al soldato alemanno che può far arrestare o arrestare, o accusare un individuo qualunque che eciti o promova la diserzione. Alcuni soldati avidi del denaro, dicesi, che facciano un tale assassinio per mestiere, accusando od arrestando anche degli innocenti che poi difficilmente vengono assolti, e quasi sempre condannati secondo le leggi militari, come già accadde a qualche infelice nel regno Lombardo-Veneto.

— Alcuni giorni sono tutto all' improvviso vennero frugati i soldati ungheresi nel sacco, nell' imbottitura degli abiti, nel cappello ecc. per vedere se tenessero presso loro un qualche ritratto di Kossuth. Un ritratto di Kossuth trovato casualmente in un angolo dell' ufficio della maggiorità diede luogo a minuti esami ed indagini per trovarne il possessore; ma nessuno fu scoperto: forse fu mantenuto il segreto.

— Sabbato circa le tre pomeridiane giunsero dalla via di Novara due ufficiali austriaci con un dispaccio del generale Degenfeld. Il generale era a pranzo: aperse il dispaccio e mutando colore fece un atto di profonda sorpresa. Si portò immediatamente dal generale De-Sonnaz, e questi andò dall'intendente e seppesi tosto che trattavasi della pace.

Alle ore otto di sera venne communicato l' ordine a tutta la guarnigione austriaca di prepararsi per la partenza.

— Ieri alle 10 1/2 l' uffizialità austriaca col generale si portarono a fare la visita di congedo dal De-Sonnaz.

— Si assicura che nelle condizioni di pace siavi l' obbligo di una neutralità armata; con qualche articolo addizionale che non conoscerebbe il pubblico.

— Alle quattro di questa mattina venne fatta la consegna dei posti da loro occupati nella cittadella.

Dicesi che una parte degli austriaci si fermerà per un venti giorni ancora nella Lomellina.

La pace, hanno detto alcuni ufficiali: *star più onorevole per voi altra piemonteisa, che per noi altra*!!

— Si crede che cinque mila soldati dei nostri presidieranno la città e cittadella.

— L' ex maggiore Melis sino da giovedì trovasi nelle regie carceri; spera che gli possa venire comutata la pena.

— Un ordine del giorno dell' egregio capo-legione stabilisce che v' abbia tra la guardia nazionale un servizio straordinario per tutelare la tranquillità e le proprietà dei cittadini dagl' attentati di parecchi malintenzionati. Fuori le mura batterà pattuglie il drappello di cavalleria. Nel mentre che da ogni parte si mandano lamenti di assassini e di furti, sarebbe per bene che la milizia cittadina d' ogni comune imitasse l' alacrità di questa Alessandrina, già per tanti riguardi benemerita.

— Il sindaco *imposto* da Pinelli a questa generosa città, già primo suo delegato, che per vezzo popolare era chiamato il *delegato imperiale*, il *parvenu* cav. Alliora, non trova modo di nominare un vice-sindaco. Nessuno de' consiglieri vuole accettare il carico dell' amministrazione con questo leccazampe. Ecco la pubblica fiducia degli eletti da Pinelli!

VERCELLI. Ci si assicura che il barone Sappa, che gira coi bauli pieni dello spirito delle provincie, abbia chiesto al nostro consiglio delegato le liste elettorali per esaminarle, e che il consiglio abbia risposto averle esso compite secondo le leggi, e non avere istruzioni, nè debito di comunicarle a chicchessia. Il sig. barone metta anche questa nel suo baule.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Di Roma s'hanno notizie fino al 14. Essa resiste con una vigoria appena credibile. Ecco quanto scrivono al *Corriere Mercantile* da Civitavecchia sotto data del 15 ad un'ora pom.:

« In Roma sono tre giorni di trincea aperta e la città resiste energicamente. Le nostre comunicazioni sono severamente impedite; quindi mancano i dettagli sui fatti di questi ultimi giorni.

« Vuolsi con ciò impedire la divulgazione delle vere notizie in Francia.

« Giunsero ieri molti feriti, imbarcati questa mane per Tolone o per Corsica.

« Il fuoco spaventevole di questi ultimi giorni è attestato dagli uffiziali di un vapore testè giunto da Fiumicino, i quali si mostrano maravigliati dell'accanita resistenza dei romani in onta all'attivo bombardamento della città. »

PARIGI, 16 *giugno*. Non solo a Parigi ed a Lione, ma bensì anco a Reims, a Digione, a Tolosa ed altrove vi furono tentativi di rivolta. Lione fu messa in istato d' assedio. L' assemblea autorizzò nella seduta di ieri il governo a procedere contro altri rappresentanti. Essa votò de' ringraziamenti all' esercito, alla guardia nazionale ed al generale Changarnier. La legge sui clubi verrà senza dubbio adottata; esaminata negli uffizii, ebbe per sè la maggioranza.

Stamane la polizia fece una perquisizione nel domicilio del sergente Boichot. Furonvi ritrovati parecchi *Képis*, appartenenti a diversi reggimenti fu sequestrato il suo uniforme di sergente maggiore.

Borsa del 16. Il rialzo de' fondi continuò oggi con molto vigore. Verso la chiusura i corsi piegarono un poco inseguito alla realizzazione di benefizii, ma il 5 ed il 3 0|0 restarono tuttavia in un sensibile rialzo.

Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 0|0 resta a 85. 85. aumento 40.mi ed il 3 0|0 a 53 30. aumento 15.mi

— Scrivono da Caunes sotto data del 16 all' *Echo des Alpes maritimes*: « Si sbarcarono qui, vegnenti da Tolone, 25 cannoni per armare le batterie delle nostre coste ».

LISBONA, 9 *giugno*. Pur troppo Re Carlo Alberto continua ad essere pericolosamente malato.

La regina di Portogallo si propone di far un viaggio in Iscozia nel mese prossimo.

VIENNA, 14 *giugno*. Delle operazioni di guerra in Ungheria null'altro sappiamo che il poco che ne riferisce la *Presse*. Ecco cosa dice questo periodico in data del 12 da Presburgo:

Le truppe austriache hanno intrapresa nel giorno 9 una ricognizione sulla Waag traendo seco degli equipaggi da ponte: e per impedirne il varco ai magiari fu minata la testa di ponte a Trentscin. Nella notte del 12 videsi a Presburgo un gran fuoco nella direzione di Raab, mentre giungeva da un altro punto il rumore di un grande cannoneggiamento

L'isola Schütt è tranquilla: i russi hanno indietreggiato a causa delle malattie che ne decimano le file.

Per rompere la noia di questi minuti particolari e dar qualche speranza a coloro che sono facili a credere, lo stesso foglio racconta la diserzione di un ussero che partì dal campo magiaro attraversando a nuoto la Waag per rivelare il piano di campagna degli ungheresi. È una fola simile a quella del parlamentario spedito dagli ungheresi in questi giorni a Vienna.

Il *Wanderer* smentisce la notizia che Güns sia caduta in potere degli ungheresi.

Il quartier generale di Jellacich trovasi nel distretto di Tschaikist, il comando supremo e la cassa di guerra in Mitroviz. Mancano i fogli di Agram, onde possiamo dir nulla della notizia sparsasi a Venezia che gli ungheresi fossero entrati a Fiume.

— Dopo lungo dibattimento che durò fino a notte, la costituente di Karlsruhe, nella seduta del 14, decise che il comitato dei cinque verrebbe surrogato da un triumvirato composto da Brentano, Goegg e Werner. Mierolawski accettava definitivamente nello stesso giorno il comando supremo delle truppe del governo provvisorio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI